

I nostri strumenti economici sono sorpassati. Il futuro della nostra società dipenderà dal loro aggiornamento

scritto da Scenari Internazionali | 18 Aprile 2018



*di Margareta Drzeniek-Hanouz
[World Economic Forum & Project Syndicate]*

Prima che spuntasse la minaccia di una guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, i mercati in rialzo e i profitti aziendali avevano oscurato il fatto che **il sistema economico globale si trova sotto stress**. La stabilità finanziaria globale resta ancora considerevolmente incerta. In realtà, mentre i leader finanziari del mondo si sono riuniti per la conferenza primaverile annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale a Washington, il ritmo sospinto della trasformazione tecnologica e l'aumento della diseguaglianza stanno chiedendo a voce sempre più alta una **riforma radicale dell'intero sistema**.

Per far fronte a queste pressioni montanti, i governi dovranno **ripensare**

gli strumenti fondamentali della politica su cui hanno fatto affidamento per più di un secolo, anzitutto e in particolare a partire dalla tassazione. La morte e le tasse possono essere state le uniche certezze nel mondo di Benjamin Franklin due secoli fa o giù di lì; oggi, soltanto la morte resta inevitabile. Con l'**emersione dell'economia digitale**, sempre maggior valore economico è derivato da fattori immateriali come i dati conservati dalle **piattaforme digitali**, dai **social media** o dall'economia della condivisione. E poiché le sedi aziendali possono ormai essere trasferite da un Paese all'altro con facilità, **i governi stanno incontrando sempre maggiori difficoltà** nell'aumentare le tasse. Al contempo, la spesa pubblica dovrà presumibilmente incrementare per venire incontro alle necessità di chi è **rimasto indietro nell'era della globalizzazione** e delle tecnologie digitali.

I legislatori hanno cercato prevalentemente di **coltivare l'innovazione** nella speranza che le nuove industrie spronassero la capacità produttiva e, a tempo debito, e **rimpinguassero le casse degli Stati**. Tuttavia, i fornitori di servizi digitali sono cresciuti da tutti i punti di vista, tranne per quel che riguarda **gli obblighi verso l'erario**. Tutto ciò potrebbe cambiare. Un'idea che attualmente sta guadagnando attenzione è quella di **tassare in maniera differente le aziende che offrono servizi digitali liberi**, in maniera che il loro valore intangibile abbia lo stesso trattamento fiscale di quello tangibile prodotto dalla manifattura e dai fornitori di servizi tradizionali.

Eppure, la tassazione potrebbe essere prossima ad **una trasformazione molto più ampia**, non limitata all'economia digitale. Dato che dalle imprese dei giorni nostri ci si attende un contributo alla società maggiore rispetto a quello configurato semplicemente sulla base dei propri bilanci, c'è un **nuovo impulso** teso a determinare l'imposizione in parte anche sull'**impronta sociale di un'impresa**. Ad esempio, i governi potrebbero ridefinire le aliquote fiscali in base alla **gestione ambientale** di un'azienda o all'entità della sua **forza-lavoro**.

Un'altra idea è quella di **tassare i robot** e le tecnologie ad essi correlate per compensare la deriva degli esuberi. In ogni caso, ampliare la base imponibile richiederà **nuovi approcci volti a misurare il valore nell'economia**. Al di là del dibattito sulle modalità di tassazione dei giganti tecnologici odierni, le economie occidentali si trovano a confrontarsi sulla più importante questione **se i mercati rappresentino ancora la via più efficace per l'allocazione delle risorse**. Per molti aspetti, le tecnologie trasformative di oggi stanno sfidando quella premessa. La moderna scienza dei dati, ad esempio, sta avanzando a tal punto che **gli algoritmi determinati dai dati sui consumi esistenti** potrebbero presto assumere il compito di **prendere efficaci decisioni di acquisto**. La questione, allora, sarà se il mercato o uno stato dotato di conoscenza algoritmica potrebbe essere **più efficiente a fornire certi beni o servizi**.

I dati stanno influenzando la nostra coscienza economica anche in altri modi. Anzitutto, i consumatori stanno cominciando a **comprendere la portata con cui i servizi digitali traggono vantaggio** dalle loro informazioni personali. I dati sono inoltre la sorgente dell'**intelligenza artificiale**, dell'apprendimento automatico e di tecnologie analoghe, che avranno un **impatto economico sempre maggiore**. Perciò, potremmo avvicinarci ad un punto di flessione in cui i consumatori chiedano di essere pagati per fornire i propri dati.

I big data destabilizzano anche buona parte del settore finanziario. L'odierno **comparto assicurativo**, ad esempio, è costruito sulle asimmetrie informative e sulla mutualizzazione dei rischi. Mentre ci avviciniamo ad un ecosistema di informazioni quasi perfette, gli **strumenti per determinare con precisione i costi del rischio** diventeranno sempre più potenti.

Infine, la trasformazione economica di oggi ha generato una discussione salutare sulla **relazione tra produzione economica e benessere** o felicità. Ovviamente, dal momento che il benessere stesso è difficile da misurare, si potrebbe obiettare che è meglio approcciarsi alla questione dal lato opposto, ossia attraverso **l'identificazione dei fattori che ci fanno stare meno bene**. Questa è l'idea alla base del Misery Index annuale di **Bloomberg**, che calcola l'inflazione e la disoccupazione, partendo dal presupposto che entrambe rappresentino un costo per la società



L'approccio di Bloomberg solleva la questione fondamentale di come dovremmo **misurare le economie nel XXI secolo**. Negli anni Trenta, l'economista Simon Kuznets identificava il Prodotto Nazionale Lordo quale indicatore della produzione economica di beni e servizi in un dato periodo. Oggi, il PNL – insieme al PIL – è considerato di fatto come **l'indicatore del benessere nazionale** in tutto il mondo. Tuttavia, queste misurazioni sono ingannevoli perché non tengono conto di molti fattori che interessano le società, come **l'uguaglianza**, la **mobilità sociale** o la **sostenibilità**. Anche se il PIL fosse un buon indice di successo in queste categorie, ad ogni modo non riuscirebbe a ricomprendere il **valore intangibile** generato nell'ambito dell'economia digitale.

Traduzione a cura della Redazione

Fonte in lingua originale qui

© **Riproduzione riservata**